

TALETE



# Tutto deriva dall'acqua Anche la democrazia

**Storie e idee per far vincere i due Sì ai referendum del 12 e 13 giugno. Di chi è l'acqua e di chi dovrebbe essere. Che cosa succede se la finanza ci mette le mani. Come sarà gestita quando sarà abolita la privatizzazione. Perché beviamo troppa minerale. Quando e dove i cittadini hanno iniziato a ribellarsi. Chi ci guadagna col privato, come si vive nelle città in cui la rapina è già avvenuta e come si lavora nelle multinazionali del settore. E perché, se davvero vinceranno i due Sì, potrebbe decollare finalmente, una nuova stagione di partecipazione politica dopo i disastri del liberismo.**

Interventi di Riccardo Petrella, Luca Martinelli, Corrado Oddi, Alessandro Zardetto, Renato Di Nicola, Tommaso Sodano, Marco Bersani, Giuseppe De Marzo, Massimo Rossi, Daniele Nalbone e un racconto di Wu Ming. Illustrazioni e vignette di Benedetta Greco, Mauro Biani, Gianni Allegra, Lele&Fante, Darix e Giulio Laurenti.



**Il grande furto** ideologico e materiale della finanziarizzazione

## La merce finale. Come l'acqua diventò l'oro blu

**Riccardo Petrella\***

L'hanno chiamata "The Ultimate Commodity" l'ultima merce, la merce finale. Parlano dell'acqua. La considerano la sponda finale del processo di mercificazione della vita e del Pianeta Terra.

Una merce che genera profitti elevati. Secondo il "libro bianco" H20pporunity - redatto dal "The Calvert Global Water Fund", un fondo d'investimento internazionale Usa attivo nel settore degli investimenti speculativi - «dal 2004, su base cumulativa, i rendimenti degli investimenti mondiali nell'acqua sono stati più elevati degli indici medi di rendimento Usa e mondiali». L'interesse della finanza privata per l'acqua è ritornato ad essere un fatto maggiore delle nostre società a seguito dei processi di liberalizzazione, di deregolamentazione e di privatizzazione dell'insieme delle attività economiche dei paesi occidentali nel contesto dello smantellamento del sistema del welfare e della globalizzazione economica capitalistica di mercato. Una volta che il capitale privato ha ottenuto la piena libertà d'azione e che il mercato si è visto attribuire dai poteri pubblici il ruolo di regolatore principale delle scelte in materia di allocazione delle risorse disponibili, il passaggio verso la concezione dell'acqua come l'oro blu è stato piuttosto rapido. Nel corso degli anni '80 e '90 l'acqua è stata trasformata in un « bene economico » perché - si è affermato in maniera mistificatrice - essa sarebbe destinata a diventare inevitabilmente sempre di più rara e « preziosa ». Di conseguenza, i servizi idrici, come del resto tutti i servizi pubblici d'interesse generale e vitale, sono stati ridotti a « servizi di rilevanza economica » (dove l'aggettivo "economico" è stato utilizzato, ed imposto, unicamente nei sensi dell'Economia capitalistica di mercato. Un vero furto ideologico).

La finanziarizzazione dell'acqua è avvenuta direttamente, tramite investimenti nell'acquisto della proprietà del capitale delle imprese idriche "aperte al mercato". L'esempio della Thames Water - la più grande impresa idrica del Regno Unito (n° 3 mondiale, dopo le francesi Veolia e Suez) - acquistata al gigante energetico tedesco Rwe da parte della banca australiana Macquarie, è un caso da manuale. La Rwe aveva "comprato" Thames Water nel 2000 per 7.1 miliardi di euro nel perse-

velli di profitto del Gruppo intervenendo in un settore molto redditizio. E che dire della quasi totale appropriazione e mercificazione del mondo delle acque minerali e di sorgente da parte del capitale privato (potenti holdings finanziari a capo di grandi imprese industriali e commerciali mondiali come Nestlé, Danone, Coca-cola...)? Si pensi alla San Pellegrino, diventata un marchio di bandiera della multinazionale svizzera Nestlé. In realtà, la svendita delle acque minerali al capitale privato mondiale costituisce una dimostrazione clamorosa dell'abdicazione dei poteri pubblici nei confronti delle loro responsabilità sui beni comuni naturali.

La finanziarizzazione dell'acqua è avvenuta anche, e sempre di più, indirettamente, tramite l'uso di strumenti e di metodi di gestione ispirati da logiche puramente finanziarie. Mi riferisco, anzitutto, ai fondi d'investimento internazionali specializzati nei finanziamenti delle imprese operanti nel settore idrico. Da quando nel 2000, la banca privata svizzera Pictet lanciò, con risultati notevoli sul piano del rendimento nel corso dei dieci anni di esistenza, il primo fondo d'investimento internazionale dedicato all'acqua con sede in Lussemburgo, non si contano più i fondi "fratelli", "figli" e "nipoti". Fra i principali, oltre il Pictet Water Fund

**Due sono le cose più temute dalle classi al potere: il fatto che i cittadini pensino in maniera libera e diversa da loro; il fatto che abbiano dei sogni e che siano disposti a battersi per realizzarli. I referendum rappresentano una probabilità elevata che ciò che preoccupa il mondo del business diventi una realtà**

che copre più di 50 imprese quotate in borsa, figurano il duplice Global Water Equities Portfolio l'uno per le imprese attive nel settore della distribuzione dell'acqua e delle infrastrutture, l'altro nel settore del trattamento delle acque con più di 40 e 30 imprese rispettivamente, l'Asn Milieu & Water Fund (una trentina di imprese), il Kbc Eco Water Fund (circa 20 imprese), il PowerShares Global Water Portfolio, il First Trust Ise Water Fund, il Spdr Ftse Macquarie Global Infrastructure, il Calvert Global Water Fund, l'Allianz Rcm Global Water Fund, il Pfw Water Fund, il Kinetics Water Infrastructure Advantage Fund.

In concomitanza con tale esplosione, si sono moltiplicati anche gli indici

borsistici destinati a fornire agli operatori finanziari ed industriali una valutazione permanente ed istantanea dell'evoluzione del valore dei titoli "acqua" sui mercati finanziari mondiali. I più autorevoli sono il Bloomberg World Water Index, il Msci Water Index, il Dow Jones Index, lo S&P Global Water Index, lo Ise Water Index ed il Palisades Water Index. Il che ha condotto in seno ai gruppi sociali dominanti all'emergenza di una nuova cultura dell'acqua che ha fatto dell'appetibilità finanziaria il criterio di valutazione discriminante per le scelte pubbliche e private nel settore dell'acqua. Un'appetibilità articolata su tre pietanze principali da cui, secondo i dominanti, dipenderà il presente ed

il futuro dell'"industria idrica" dei vari paesi: l'affidabilità economico-finanziaria delle imprese; la garanzia del corretto funzionamento del mercato e della concorrenza, ivi compresa la garanzia della proprietà del capitale; la redditività. L'appetibilità deciderebbe della capacità del servizio idrico di una città, di una regione, di un paese di attirare gli investimenti. Da qui, la necessità, si afferma, di articolare una tariffa economicamente corretta capace di essere appetibile per il capitale privato. Niente appetibilità, niente capitali !

La sola, grande preoccupazione dei dominanti è rappresentata dal rischio che "la politica", il mondo dei cittadini, metta un giorno degli ostacoli all'avvenuta trasformazione dell'acqua in un "bene" fonte di grandi profitti

per il capitale privato rifiutando di accettare gli aumenti del prezzo dell'acqua necessari per fare (e mantenere) dell'acqua un settore economico ad elevato tasso di ritorno sugli investimenti. Ecco perché, in Italia, i dominanti hanno paura degli «acquioli» e dei referendum. Due sono le cose maggiormente temute dalle classi al potere: il fatto che i cittadini pensino in maniera libera e diversa da loro; il fatto che abbiano dei sogni e che, pertanto, siano disposti a battersi per realizzarli. Ebbene, i referendum rappresentano una probabilità elevata che il rischio che preoccupa maggiormente il mondo del business e della finanza diventi una realtà.

\*autore di "Il bene comune" (1996), "Il manifesto dell'acqua" (1997), "I capitali smo blu" (2011)



La pubblicità droga il mercato. Una campagna per "imbrottarla" giusta

## Minerale non vuol dire né potabile né chiara

**Luca Martinelli\***

Qualcosa è cambiato, negli ultimi anni, nel rapporto tra gli italiani e l'acqua minerale. Ce lo mostra il dato dei consumi pro-capite, che nel 2009 ha conosciuto una piccola flessione (192 litri a testa all'anno, contro i 194 del 2008, con un ulteriore -2% nei primi 6 mesi del 2010), ma ce lo dimostra soprattutto un mutamento culturale nell'approccio tra i cittadini e ogni bicchiere d'acqua. Sono passati quattro anni dal lancio della campagna "Imbrocciamola!", una campagna fondata sul diritto all'informazione che invita i cittadini a consumare acqua di rubinetto anche nei locali pubblici, e ci rendiamo conto che con le nostre ragioni abbiamo forse saputo influenzare il mercato. Pensiamo, in particolare, all'evento più significativo occorso per il settore nell'ultimo anno: "Acqua di casa mia",

una campagna promossa dal colosso della grande distribuzione Coop nei suoi punti vendita per invitare soci e clienti a riflettere prima di acquistare una fardello di sei bottiglie di acqua minerale. "Hai mai pensato a quanta strada deve fare l'acqua prima di arrivare nel tuo bicchiere?" chiede Coop dalle pagine dei giornali. La rivoluzione vera e propria, però, è lo spot diffuso in televisione. Una "pubblicità progresso", in cui si vede ed è la prima volta - una donna (famosa) che apre un rubinetto, nella

**Beviamo 192 litri a testa all'anno di acqua in bottiglia e la paghiamo cara ma l'acqua del sindaco è quasi sempre la migliore**

cucina della propria casa, riempie un bicchiere d'acqua e lo beve. Poiché sappiamo che Coop è il gigante della grande distribuzione nel nostro Paese, e che supermercati e ipermercati smerciano il 70% degli oltre 11 miliardi di litri d'acqua minerale venduti in un anno in Italia, siamo consapevoli che quest'iniziativa potrà intaccare anche i volumi di vendita e di consumo.

In termini numerici lo sapremo solo nel 2012 (la campagna è stata lanciata a ottobre 2010, e i suoi effetti si vedranno senz'altro sui "conti" 2011 dell'industria delle acque minerali), ma la sensazione è senz'altro questa. Mineracqua, la federazione che riunisce le aziende che imbottigliano acqua minerale, ha reagito in modo scomposto. Per la prima volta ha realizzato e diffuso a mezzo stampa una "pubblicità istituzionale" ("Acqua minerale. Molto più che potabile") il claim scelto), ma lo spot ha avuto vita

breve: è stato infatti bocciato dai Giuristi di autodisciplina pubblicitaria, con una sentenza che l'ha considerato una «comunicazione tendenziosa che getta ombre di potenziale insicurezza, o comunque discredito, sull'acqua erogata dagli acquedotti». Il Giurì, in particolare, se l'è presa per la frase "da un'informazione trasparente nascono scelte libere" e perché Mineracqua ha scritto che «l'acqua di rubinetto può essere erogata anche se non rispetta i parametri di legge, perché beneficia di un sistema di deroghe», senza specificare quali. Ma torniamo ai

numeri, perché la strada da fare è ancora molta. L'Italia è sempre la regina europea delle acque in bottiglia: beviamo, abbiamo scritto, 192 litri a testa all'anno, ossia otto volte la media mondiale e quasi dieci volte il consumo dei cittadini olandesi. Gli italiani spendono ogni anno almeno 3,2 miliardi di euro per comprare acqua minerale: sono troppi in un Paese le cui città sono servite da acquedotti che distribuiscono quasi ovunque acqua potabile. Se gli italiani dimostrano di apprezzare l'acqua in bottiglia più di quella di rete un motivo c'è. È evidente a chiunque guardi la televisione o legga quotidiani e periodici, e si chiama pubblicità: le aziende che imbottigliano acqua minerale fanno investimenti importanti per mantenere in pareggio i bilanci di televisioni, carta stampata e radio, e sono tra i principali attori di un mercato che -secondo l'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni, Agcom - "garantisce" quasi il 50% del fatturato dei gruppi editoriali italiani. Inoltre, testimonial e i claim pubblicitari sono scelti per catturare l'attenzione dei consumatori. L'informazione di massa è asservita alla logica del mercato. Gli esempi sono molti, ne citiamo uno. Martedì 8 febbraio 2011 all'interno dell'insero "RSalute" del quotidiano *la Repubblica* compare uno "speciale salute e

benessere" dedicato alla prima infanzia. C'è un "articolo" non firmato ("L'acqua giusta dai primi mesi in poi"), accompagnato da un box dedicato all'acqua Lauretana, definita «un vero dono della natura, un'acqua che è il nome stesso della leggerezza», e consigliata «a tutti coloro che si vogliono bene, ma soprattutto ai bambini, di ogni età». Accanto, fa bella mostra una pubblicità di Lauretana (claim: "L'acqua più leggera d'Europa"). Se pensate che tutto l'insero sembra proprio uno spot, avete ragione. Difatti lo "speciale" è a cura di A. Manzoni & C., che è proprio l'agenzia che vende gli spazi pubblicitari per *la Repubblica*. Non è scritto da nessuna parte, però. A questa "strategia di disinformazione" cerchiamo di ovviare con il libro "Imbrocciamola!", piccola guida al consumo critico dell'acqua. Un testo che nasce proprio per raccontare ciò che i media di massa mancano di descrivere. A cominciare da quelli che possiamo definire "i paradossi dell'acqua minerale". Il primo: l'acqua minerale non è acqua potabile; risponde, cioè, a una legislazione diversa dal decreto legislativo numero 31 del 2001, quello che descrive le caratteristiche che deve avere l'acqua che esce dai nostri acquedotti. Il secondo: molte delle



aziende che imbottigliano acqua minerale non la pagano, perché 7 Regioni su 20 non prevedono un canone di concessione per lo sfruttamento di sorgenti e falde (misurato sull'acqua imbottigliata o emunta). E anche laddove esistono o sono bassi o non vengono corrisposti. Un esempio più unico che raro nel mondo industriale, che permette a questi illuminati imprenditori di tenere in piedi un'attività che garantisce ampi margini di profitto senza riconoscere un prezzo per l'unica materia prima fondamentale di tutto il processo di produzione. Ai mercanti d'acqua è riuscito anche questo.

Le vignette sono di **Lele&Fante** e **Gianni Allegra** che firma anche l'illustrazione centrale

www.liberazione.it

**Servizio idrico** Che fare dopo averlo strappato ai privati Le proposte dei movimenti

## Liscia o gassata? Meglio pubblica e partecipata

**Corrado Oddi\***

Una delle caratteristiche del movimento per l'acqua è quella di essersi sempre pensato capace di proposte alternative. Sin da quello che possiamo considerare l'atto fondativo della nostra dimensione nazionale, quando predisponemmo nel 2006, con una discussione larga e approfondita, la proposta di legge di iniziativa popolare per la tutela dell'acqua e la gestione pubblica del servizio idrico, su cui raccogliemmo nel 2007 più di 400mila firme. Proposta che giace alla Camera senza che nessuno abbia dimostrato la volontà neanche di iniziare il dibattito su di essa. Ciò non toglie che già lì si trovano i principi ispiratori che hanno accompagnato l'elaborazione di questi anni fino alla scadenza referendaria che affrontiamo oggi. In particolare, non è difficile ritrovarvi i due punti di fondo che prefigurano la nostra idea di gestione pubblica del servizio idrico. Se la privatizzazione è proceduta su due pilastri - la gestione tramite le Spa, soggetti di diritto privato, e il finanziamento del sistema caricando tutti i costi e il profitto sulla tariffa, il full cost recovery - il processo inverso di ripubblicizzazione si basa invece su approcci opposti: l'idea della gestione pubblica partecipata e una modalità del finan-



**Il superamento delle società per azioni è condizione necessaria ma non sufficiente. Le aziende ripubblicizzate devono coinvolgere i cittadini nelle scelte strategiche e trovare meccanismi alternativi di finanziamento. La discussione è aperta**

ziamento del servizio idrico che poggia, oltre che sulla rimodulazione tariffaria, soprattutto sulla finanza pubblica e sulla fiscalità generale. Su entrambi questi punti l'elaborazione del Forum dei Movimenti per l'Acqua è giunta ben al di là delle pure petizioni di principio.

Sul tema del pubblico partecipato non si tratta di costruire una modellistica astratta ma si può ragionare su due piste di lavoro partendo dall'assunto che il superamento delle Spa per costruire soggetti gestori di diritto pubblico è condizione necessaria ma non sufficiente nella nostra idea di ripubblicizzazione. La prima pista, mutuata dall'esperienza della ripubblicizzazione del servizio idrico a Grenoble, si potrebbe definire di democrazia partecipativa nella costruzione delle decisioni fondamentali (tariffe, investimenti, bilanci ecc.), nel senso che l'ente locale, almeno due volte l'anno, in sede preventiva e consuntiva, si misura con le istanze e le proposte provenienti dai movimenti e dalle organizzazioni sociali, mentre la seconda, che potremmo indicare come partecipazione gestionale, interviene nelle fasi di gestione e controllo, prevedendo la rappresentanza dei cittadini organizzati nell'organismo di amministrazione dell'Azienda pubblica che gestisce il servizio e quella dei lavoratori in un organismo di control-

lo, che si potrebbe denominare Consiglio di sorveglianza. Queste idee sono semplici terreni di lavoro e su di esse sarebbe utile approfondire la discussione, anche perché questo blocco di questioni diventerà assolutamente strategico all'indomani della più che possibile vittoria referendaria.

Il nodo della costruzione di un meccanismo alternativo di finanziamento del servizio idrico nasce dalla constatazione che quello attuale - basato unicamente sulla tariffa che sostiene tutti i costi (più i profitti) del sistema - non solo è funzionale ai processi di privatizzazione, ma ha ampiamente dimostrato il proprio fallimento. Infatti, è da lì che provengono la sistemica situazione di sottoinvestimento, visto che sono i soggetti gestori di natura privatistica ad avere il potere sostanziale di effettuarli o meno, il forte incremento tariffario che procede ormai da molti anni a questa parte, l'incentivo ad accrescere i consumi. Un'impostazione alternativa non può, invece, che muovere dal ridare centralità alla finanza pubblica e alla fiscalità generale per finanziare gli investimenti, mentre alla tariffa viene lasciato il compito di coprire i costi di gestione del servizio. Ora, a differenza di quanto strumentalmente agitano i nostri detrattori, quest'intervento non comporta di per sé l'aumento della tassazione, né l'aumento del deficit e del debito pubblico: si tratta di pensare, ad esempio, di tagliare voci di spesa inutili o sbagliate e dirottare queste risorse verso l'investimento strategico nel settore idrico. Per proseguire nell'esemplificazione, il taglio dei 13 miliardi, già stanziati, per l'acquisto dei cacciaombardieri F35 (un miliardo l'anno per ciascuno dei prossimi 13 anni) sarebbe in grado, da solo, di recuperare un terzo delle risorse necessarie per gli investimenti per i prossimi 20 anni, stimati complessivamente in 40 miliardi. Maggiori dettagli saranno forniti nel convegno nazionale del prossimo 17 maggio.

\*Fp Cgil-Forum Italiano Movimento per l'Acqua

**Talete è così bello grazie a Mamma! Per far vincere i Si**

Questo speciale nasce da *Liberazione* e dalla rivista satirica *Mamma!* (www.mamma.am). «Mamma! È una invocazione di aiuto, un sospiro di sollievo, un meravigliato stupore, una delle ultime parole che non sono state colonizzate, stuprate, marchiate a fuoco e vendute a tranci... Ci piacerebbe cambiare il mondo, consapevoli che Don Chisciotte non ha combinato poi molto, ma strada facendo si è divertito un casino». Grafica di **Paolo Carotenuto** e **Tecla De Santis**. Testata di prima di **Benedetta Greco**

L'illustrazione centrale è di **Benedetta Greco**. La vignetta di **Gianni Allegra**. La striscia di **Darix**

## La prima privatizzazione

# Tutto cominciò ad Arezzo

## E le bollette iniziarono a volare, senza fermarsi

**Alessandro Zardetto\***

Far saltare i referendum è assodato che sia uno degli obiettivi del Governo. Sul tema idrico, però, l'interesse di evitare la consultazione popolare è bipartisan. L'esempio è Arezzo: città amministrata negli anni in prevalenza dal centro-sinistra, la prima ad aver privatizzato l'acqua. Una vicenda avvenuta nel 1999 quando l'ex ministro Ronchi, firmatario dell'ultima legge di sventida del servizio idrico, non era neanche deputato. Il colosso sceso in campo nel capoluogo toscano si chiama Nuove Acque: una società mista con una partecipazione privata del 46%, che fa capo alla multinazionale francese Suez. Il contratto stipulato gli permette di incassare ben 42 milioni di euro all'anno per 25 anni. Dopo oltre un decennio di sperimentazione i risultati parlano chiaro. Racconta Stefano Mencucci, del Comitato Acqua Pubblica di Arezzo: «con l'ingresso del privato la media degli aumenti in bolletta è stata del 40%. Ci sono casi che hanno registrato impennate perfino del 400%». Nella Valteriberina, a San Sepolcro in particolare, i cittadini per un periodo hanno smesso persino di pagare le bollette. «Una protesta forte a cui il gestore rispondeva minacciando la chiusura dei rubinetti» continua Mencucci. «Nonostante la situazione si sia lentamente sedata, in quei paesi, alcuni dei quali amministrati dal centro-destra, l'ostilità verso Suez rimane alta, anche perché ogni anno le bollette conti-

nuano ad aumentare in media del 7% e questo trend non cesserà almeno fino al 2016». Questo perché il contratto iniziale con la Suez è stato letteralmente stravolto, a condizioni peggiorative per il pubblico. Gli investimenti sono stati rivisti a ribasso e il costo dell'Atto, di circa 700mila euro all'anno, che dovrebbe essere a carico della società privata, viene messo in conto ai Comuni. «Se il servizio proposto fosse veramente di qualità, mi spieghi perché nella sola Arezzo abbiamo raccolto 21mila firme per il referendum per l'acqua pubblica?», domanda ironico Mencucci. «In città siamo arrivati fino a mille firme per volta senza sollecitare nessuno né, tanto meno, facendo pubblicità o campagna di promozione» conclude.

Un giudizio sorprendente sulla gestione di Nuove Acque è poi quello dell'ingegner Carlo Schiatti, ex presidente dell'Atto 4 Alto Valdarno, che ha seguito in prima persona l'innesto dei privati. Ancora nel 2003, nella sua relazione di fine mandato, scrive: «ho avuto l'amara constatazione che la parte pubblica non è in grado, o non lo è stata nel nostro territorio, di esercitare il suo

ruolo di maggioranza all'interno di una società per azioni dove la consistente minoranza è costituita da un socio importante, potente e ben organizzato». Inoltre, «le determinazioni del Cda di Nuove Acque sono state costantemente aderenti alle proposte dell'Amministratore Delegato, espressione del socio privato, senza rilievi significativi da parte degli amministratori nominati in rappresentanza della parte pubblica, pervenendo in più occasioni a forme di vera e propria contrapposizione alle decisioni dell'Assemblea dell'Atto».

Veniamo agli investimenti fatti da Nuove Acque. Se ne prevedevano per più di 182 milioni di euro in un arco di tempo che va dal 2002 al 2023. La revisione triennale del 16 dicembre 2003 ha apportato una riduzione rispetto a questo ammontare, scendendo fino a circa 156 milioni da effettuare nello stesso lasso di tempo. Una nuova revisione triennale, del 27 aprile 2006, ha comportato poi un'ulteriore decurtazione. Inoltre, per comprendere se il livello degli investimenti attuati possa ritenersi

soddisfacente, bisogna confrontare l'importo di investimenti pro-capite per anno con i valori degli anni precedenti alla privatizzazione e con quelli rilevati in altri Ato del Paese. L'importo pro-capite annuo dell'Alto Valdarno è di circa 25 euro. La media nazionale d'investimenti nel settore idrico dal 1985 al 1998 è stata pari a 31 euro pro-capite l'anno. Tenuto conto del tasso di inflazione effettivo dal 1985 ad oggi e di quello previsto fino al 2023, risulta che l'ammontare degli investimenti dell'Atto 4 sarebbe pari in termini reali a un valore inferiore alla metà della media italiana registrata nel periodo di tempo precedente la privatizzazione del 1999. Ad Arezzo, dunque, dal momento in cui l'acqua è in mano ai privati si investe meno della metà di quando era pubblica. I dati preoccupanti vengono confermati anche dalla relazione annuale sullo stato dei servizi idrici del 2009 presentata al Parlamento il 22 luglio scorso dalla Commissione nazionale di vigilanza sulle risorse idriche (Convir). I numeri parlano chiaro: secondo la commissione, la media nazionale degli investimenti pro-capite è di 35,80 euro l'anno al lordo dei contributi a fondo perduto e di 30,66 euro, sempre pro-capite, quella annua al netto dei contributi a fondo perduto. In altre parole, la Nuove Acque investe meno della media nazionale. A tutto questo va poi aggiunto che molte delle opere realizzate dalla società vengono commissionate alla Degremont, impresa leader nel trattamento delle acque e nella costruzione di impianti, guarda caso in partnership con la stessa Suez. Per concludere: la Nuove Acque è fortemente indebitata. Ha contratto 55 milioni di euro di debito con le banche. A questo punto è lecito chiedersi come possa saldarlo con i 35 milioni che prende ogni anno dalle bollette. Come, se non alzando ancora di più le tariffe?

\*autore di "H2Oro. Le mani di pochi a sul bene di tutti", Castelvecchi

Solo dei forti movimenti sociali possono invertire la rapina di beni comuni

## Dalla Bolivia a Berlino, da Parigi al Ghana dal Gran Sasso ad Aprilia e fino alla Puglia

**Renato Do Nicola\***

Che si tratti di America Latina o di Europa, l'esclusione dalle decisioni sulla gestione del bene acqua è stata una costante in questi anni e solo dei forti processi sociali di lotta hanno ora frenato ora arrestato i processi stessi, dalla Bolivia a Berlino, dalla Francia al Ghana. Per questo quando le gestioni dell'acqua si fanno privatistiche, oltre all'aumento vertiginoso delle bollette, ai mancati investimenti nella ristrutturazione delle reti idriche, alla riduzione della manodopera ed al peggioramento sul lungo tempo della qualità del servizio, si verificano degli importanti cambiamenti nel campo delle relazioni tra gestori e cittadinanza. Sinteticamente ecco i fenomeni più rilevanti. La repentina diminuzione della informazione e della trasparenza (a Berlino, per conoscere i finanziatori occulti dell'impresa dell'acqua si è dovuto arrivare ad un referendum, fortunatamente vinto,

nonostante l'opposizione di quasi tutti i partiti). La scarsa capacità di reggere, soprattutto da parte delle amministrazioni locali, a lunghi e costosissimi contenziosi derivanti dalla non applicazione sistematica degli accordi di concessione o dalle conseguenze delle inutili e fumose Carte dei Servizi che sono redatte dalle imprese stesse. L'aumento della corruzione e il rafforzamento del potere di scambio tra aziende e poteri locali sempre meno capaci di contrattazione e di controllo, indeboliti anche dal continuo taglio della spesa e della finanza pubblica. La scarsa possibilità di rescissione del contratto di concessione prima della scadenza anche di fronte ad evidenti, continuativi e illegittimi comportamenti da parte delle aziende. Solo in rari casi, come a Grenoble, la corruzione è stata così evidente che l'unità tra società civile ed opposizione politica locale, dopo un passaggio elettorale determinante c'è stata la possibilità di ribaltamento.

In modo palese o meno, le gestioni pubbliche vengono sostituite da imprese multinazionali o fondi bancari che hanno un potere economico-finanziario, una incidenza politica e socio-culturale sul territorio ben più determinanti di quelle di un Sindaco o del governo di una intera Regione. Aumenta la valorizzazione capitalistico-finanziaria del bene acqua che nell'ottica delle multinazionali è una merce in diminuzione e della quale non possiamo fare a meno. Vista

**La finanziarizzazione aumenta la connessione tra multinazionali dell'acqua, dell'energia, dell'agricoltura e del militare. Ed aumenta la loro capacità di controllo sui governi**

l'importanza strategica dell'acqua, aumenta la connessione tra multinazionali del settore, quelle dell'energia, della produzione agricola e biotecnologica e del militare. Ed aumenta la capacità di controllo su Paesi e Governi travolgendo i rapporti di forza mondiali molto più velocemente di quello che si pensi. In conclusione se con gestioni di carattere pubblico è ancora possibile cambiare, perlomeno ad ogni consultazione elettorale o con forti lotte sociali, con la gestione privatistica, no! Una volta avviata la privatizzazione, il lungo tempo di concessione della gestione, la struttura del comando di impresa, il predominio sul controllo della tecnologia per l'acqua, impongono a chi vuole ripubblicizzare tempi lunghissimi e percorsi difficili. Ne sa qualcosa il Comune di Parigi che per avviare il passaggio al pubblico (reso possibile perché era scaduto il contratto di concessione) ha dovuto investire l'impegno professionale di tante persone, ingenti risorse e tre anni di tempo. Fortunatamente, parallelamente a questo processo di spoliazione economica e di democrazia è cresciuta in tutto il pianeta una forte opposizione sociale che oggi rappresenta una vera alternativa

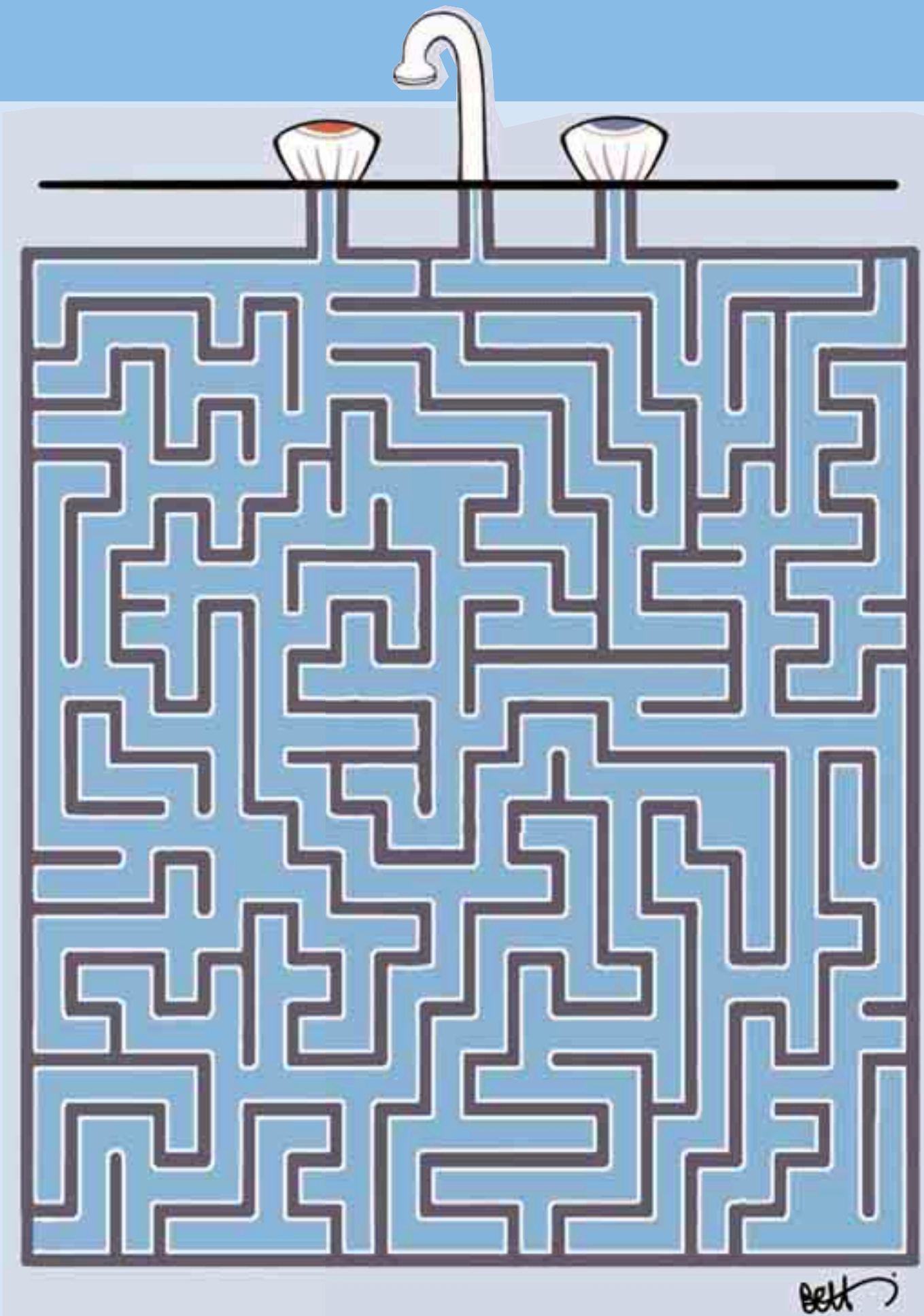
globale. E' in America Latina che le lotte e le guerre per l'acqua hanno iniziato a mieterne anche successi ragguardevoli come l'espulsione delle conseguenze generali del proprio agire sociale, si è sedimentata e costruita nel tempo una democrazia costituente e dal basso inedita. Per certi versi anche deflagrante dal punto di vista sociale visto che, tra l'altro, avveniva proprio nel momento in cui le forme politiche

usufruire di servizi e dei beni comuni come l'acqua a costi non elevati. Ed operando per tutto questo, a volte senza iniziale coscienza politica sulle conseguenze generali del proprio agire sociale, si è sedimentata e costruita nel tempo una democrazia costituente e dal basso inedita. Per certi versi anche deflagrante dal punto di vista sociale visto che, tra l'altro, avveniva proprio nel momento in cui le forme politiche

classiche della sinistra non trovavano più le connessioni e le strutture utili alla fase. Tante piccole e grandi esperienze significative hanno costruito un tessuto di sperimentazione democratica: - opponendosi alla privatizzazione con forme dirette ed efficaci di disobbedienza e di alternativa che durano ancora oggi, come quelle utilizzate ad Aprilia; lottando e vincendo la battaglia contro un

Terzo Traforo del Gran Sasso e contro la vendita di un terzo della portata di 3 fiumi abruzzesi all'Aquedotto Pugliese attraverso una multinazionale anglo-statunitense; iniziando a proporre quegli sbocchi legislativi, regolamentari e di decisionalità dal basso, coinvolgendo anche i comuni che hanno frenato i processi di privatizzazione forzata, come in Sicilia o in Lombardia; le battaglie per la ripubblicizzazione

dell'Acquedotto Pugliese, date per perse, sono risorte con una ricostruzione ed un notevole radicamento territoriale, quelle per la difesa delle acque pubbliche sventuate alle imprese di imbottigliamento come in Umbria, di quelle referendarie in Toscana contro la privatizzazione promossa e gestita direttamente dalla sinistra di governo. Così il Foro Italiano dei Movimenti dell'acqua si è fatto movimento costituente presentando in Parlamento una Iniziativa di legge accompagnata da 400mila firme. Ora con l'adesione di 1 milione e 400 mila cittadini ci apprestiamo con il referendum a dare una battaglia che sta andando anche oltre il tema acqua o meglio che radicalizza ancora di più il tema della acqua bene comune perché lo scontro si sta posizionando direttamente sul terreno della democrazia visto che questo Governo sta tentando con tutti i mezzi di non far votare i cittadini perché sa che perderebbe clamorosamente e con percentuali pesanti. E si rivela quanto mai attuale lo slogan della raccolta firme per la Legge di Iniziativa Popolare: Si scrive acqua e si legge democrazia! \*Abruzzo Social Forum-Foro Italiano Movimenti per l'Acqua



## La lunga battaglia

# Il caso Napoli

## Una vertenza da manuale

**Tommaso Sodano**

Partiamo dal 2004 quando l'Ambito Territoriale Ottimale (ATO2), di cui fa parte il Comune di Napoli, deliberò di avviare la privatizzazione del servizio bandendo una gara per l'affidamento della gestione dell'acqua ad una società mista che avrebbe portato, nel giro di qualche anno, alla privatizzazione. Contro quella delibera si sollevò una forte opposizione da parte dei Comitati per l'acqua pubblica, che a Napoli sono sempre stati molto attivi anche per la presenza di Padre Alex Zannotelli, la sinistra radicale e molti intellettuali che combatterono insieme una dura battaglia conclusasi con il blocco di quella operazione. Sulla spinta del Movimento, il Comune di Napoli approvò successivamente (siamo nel 2009) una serie di atti che avevano l'obiettivo di evitare l'ingresso dei privati nella gestione del servizio idrico e avviò l'applicazione del "controllo analogo" sulla società di gestione, l'Arin, l'Azienda delle Risorse Idriche di Napoli (che è utile ricordare è comunque una spa con tutte le conseguenze negative che ciò comporta). Lo scontro vero è avvenuto proprio sulla trasformazione della Spa Arin in azienda di diritto pubblico per superare la gestione di tipo "privatistico" del servizio. Indubbiamente, il percorso fu reso più difficile dall'approvazione del decreto Ronchi nel 2008, ma c'è anche da dire che interessi trasversali hanno rallentato l'iter della tra-

sformazione della Spa. Intanto a livello regionale si consumavano gli ultimi atti della Giunta Bassolino che, mentre da un lato approvava una legge, rivelatasi poi molto debole, che dichiarava l'acqua "bene privo di rilevanza economica", dall'altra bandiva una gara per affidare ai privati la gestione di due acquedotti che forniscono quasi il 90% d e l -



Il lavoro fatto dai componenti del tavolo ha prodotto una delibera di Giunta Comunale, per niente scontata qualche mese prima, salutata come una delle più avanzate in Italia che recita "Il Comune delibera ... di affermare e rendere noto che l'Amministrazione Comunale considera l'acqua un bene comune e come tale di assoluta proprietà pubblica, la cui gestione, proprio in considerazione di tale natura, deve rimanere permanentemente in mano pubblica, attraverso l'impiego di istituti giuridici totalmente pubblici. .... Di attribuire ad un comitato di esperti ... la individuazione ... di modalità di gestione del Servizio Idrico Integrato, inteso come servizio privo di rilevanza economica, mediante istituti o strutture operative di carattere pubblico e con esclusione di affidamenti imprenditoriali...". E' arrivata, però, la sentenza della Corte Costituzionale n. 325 del 2010 che ha "escluso che il Comune possa decidere sulla sussistenza della rilevanza economica del servizio". Questo, di fatto, ha sbarrato il percorso alla trasformazione dell'Arin e ha ridato forza a chi, invece, ha sempre lavorato per la privatizzazione. Al momento l'unica strada è quella referendaria e solo attraverso il raggiungimento del quorum e la vittoria dei Sì che si potrà riprendere il cammino per la effettiva pubblicizzazione del servizio idrico a Napoli.

sformazione della Spa in Azienda Speciale o, comunque, in un Ente di diritto pubblico, unico vero argine alla privatizzazione. Questo avveniva sia nel Consiglio Comunale che in quello Provinciale con l'approvazione di mozioni che stabilivano il principio dell'acqua quale bene privo di rilevanza economica e l'istituzione di un tavolo tecnico che mettesse a punto i passaggi concreti da fare per la trasformazione dell'Arin.

Il lavoro fatto dai componenti del tavolo ha prodotto una delibera di Giunta Comunale, per niente scontata qualche mese prima, salutata come una delle più avanzate in Italia che recita "Il Comune delibera ... di affermare e rendere noto che l'Amministrazione Comunale considera l'acqua un bene comune e come tale di assoluta proprietà pubblica, la cui gestione, proprio in considerazione di tale natura, deve rimanere permanentemente in mano pubblica, attraverso l'impiego di istituti giuridici totalmente pubblici. .... Di attribuire ad un comitato di esperti ... la individuazione ... di modalità di gestione del Servizio Idrico Integrato, inteso come servizio privo di rilevanza economica, mediante istituti o strutture operative di carattere pubblico e con esclusione di affidamenti imprenditoriali...". E' arrivata, però, la sentenza della Corte Costituzionale n. 325 del 2010 che ha "escluso che il Comune possa decidere sulla sussistenza della rilevanza economica del servizio". Questo, di fatto, ha sbarrato il percorso alla trasformazione dell'Arin e ha ridato forza a chi, invece, ha sempre lavorato per la privatizzazione. Al momento l'unica strada è quella referendaria e solo attraverso il raggiungimento del quorum e la vittoria dei Sì che si potrà riprendere il cammino per la effettiva pubblicizzazione del servizio idrico a Napoli.



Il disegno al centro è di Gianni Allegra. La vignetta di Giulio Laurenzi

## La vittoria referendaria L'acqua pubblica è l'antidoto al populismo

Marco Bersani\*

I referendum dei prossimi 12 e 13 giugno assumono una rilevanza strategica per la situazione politica e culturale del nostro Paese.

Con la vittoria del Sì al referendum contro il nucleare si porranno le basi non solo per fermare il folle rilancio di una produzione energetica obsoleta, dis-

economica, dispregiativa dell'ambiente, della vita e del futuro, bensì per ridiscutere l'intera politica energetica basata su un modello «dissipatore, termico, centralizzato e militarizzato» a favore di un nuovo modello «conservativo, rinnovabile, territorializzato e democratico».

Ma sarà soprattutto con la vittoria dei 2 Sì ai referendum per la ripubblicizzazione dell'acqua che si sanzioneranno per la prima volta dopo due decenni le politiche liberiste attraverso un voto democratico e popolare.

Nello specifico del tema, con i due referendum sull'acqua si sancirà la fuoriuscita dell'acqua dal mercato e la fuoriuscita dei profitti dalla gestione del servizio idrico integrato, aprendo la strada per la definitiva ripubblicizzazione dello stesso e per la sua gestione partecipativa, democratica e socialmente orientata.

Una sorta di rivoluzione politica e culturale, che sancirà, ben oltre lo specifico dei temi oggetto della consultazione, alcune importanti novità: la crisi dell'ideologia privatistica che in questi decenni ha mercificato l'intera vita delle persone, consegnando diritti, beni comuni e servizi pubblici ai grandi capitali finanziari; la restituzione alla sovranità popolare del potere di decidere da parte di tutte e tutti su ciò che da sempre ci appartiene, ponendo le basi per una rifondazione della democrazia reale.

Tale è la densità politica che sottende i referendum del prossimo giugno che governo e poteri forti, sondaggi alla mano, rivelano il sacro terrore del voto popolare e si affannano in tutti i modi -decisamente maldestri- per annullarlo e/o depotenziarlo. Perché ormai è chiaro a tutti che - in particolare attraverso l'esperienza dei movimenti per l'acqua - con il voto di giugno si possa riaprire in questo Paese una nuova stagione politica, che interroga e pone in discussione un intero modello economico, sociale e di democrazia.

Si tratta di contrapporre ad un'uscita dalla crisi voluta dai poteri forti economici e politici, nazionali ed europei, che persegue la consegna dei diritti del lavoro e dei beni comuni sociali e naturali ai capitali finanziari perché ne possano ricavarne business garantiti e liquidità monetaria a carico dei cittadini, un'altra uscita dalla crisi che metta in discussione l'intero modello e che,

a partire dalla riappropriazione sociale dei beni comuni, disegni un altro modo di produzione, un altro disegno di società, una nuova conformazione della decisionalità politica democratica.

Se il movimento per l'acqua è stato il primo a costruire un luogo di ricomposizione sociale che, sulla base delle decine di vertenze territoriali, è riuscito a costruire una grande vertenza nazionale fino a irrompere nell'agenda politica del Paese, con la vittoria referendaria diverse e analoghe strade possono riaprirsi per tutte le conflittualità ambientali e sociali tuttora aperte. Non si tratta solo

di costruire solidarietà e riconoscimen-

La posta in gioco il 12 giugno è molto più alta delle nostre bollette

## Riprendiamoci l'acqua e con essa anche il futuro!

Massimo Rossi\*

Oltre che un argine estremo contro la privatizzazione dell'acqua, il referendum del 12 e 13 giugno rappresenta uno dei pochi ostacoli per fermare o almeno deviare il corso della travolgente e fangosa piena che sta devastando la democrazia del nostro Paese. Un devastazione che dopo aver privato i cittadini della possibilità di eleggere in Parlamento qualsiasi voce stonata rispetto ad un coro di componenti "designati" per modulare variamente le intangibili leggi del mercato, ora si accinge a togliere di mezzo anche l'Istituto Costituzionale della democrazia diretta. E' per questo che a Palazzo Chigi, e non solo, sono instancabilmente all'opera in queste ore per rimuoverlo o frantumarlo in tutti i modi.

Nella sciagurata ipotesi di un suo insuccesso, gli agguerriti gruppi finanziari ed industriali del settore si accaparrerebbero in un sol boccone sia le nostre bollette pronte ad essere gonfiate a dismisura, sia la grande torta di 64 miliardi di investimenti previsti nei prossimi anni sulle reti idriche e di depurazione.

Altro che virtuose leggi del mercato! Le gare che la Ronchi vuole imporre in modo generalizzato a partire dalla fine di quest'anno, oltre ad essere truccate da sporadici accordi di cartello, come dimostrano persino le sanzioni dell'Antitrust, trasformerebbero il servizio idrico

parlerà a tutte le conflittualità ambientali e sociali tuttora aperte

to fra le diverse esperienze di lotta, quanto di risalire, attraverso la filiera di ciascuna di esse, ai nessi che le accomunano: in questa direzione, l'apertura di un processo "costituente" tra tutti i movimenti per i beni comuni potrebbe rappresentare un primo sostanziale passo da proporre nel prossimo autunno.

Ma l'originalità del movimento per l'acqua va ben oltre ed interroga direttamente le forme della politica e della democrazia in questo Paese: se tale movimento è riuscito in quasi dieci anni a costruire una reticolarità territoriale senza precedenti, a produrre un processo di inclusione che ne ha garantito la

continua espansione, a costruire una vertenza nazionale che non ha avuto bisogno di alcuna rappresentanza delegata, né di alcuna leadership carismatica, è forse perché, oltre alla chiarezza degli obiettivi perseguiti, è riuscito a produrre una feconda - ancorché peritibile - esperienza di partecipazione democratica reale, dentro la quale il ruolo tradizionale e novecentesco della relazione tra associati-comitati-sindacati-forze politiche è

stato ribaltato, consentendo l'apertura di luoghi plurali dentro i quali il metodo del consenso e la partecipazione diretta delle persone sono stati considerati elementi costituenti di una nuova soggettività sociale e politica.

Niente potrà essere più come prima anche da questo punto di vista: perché la vittoria referendaria porrà le basi per l'approfondimento della crisi della democrazia formale, basata su una falsa rappresentanza democratica e in realtà sottoposta all'asservimento agli interessi particolaristici di clan politico-economici spesso trasversali, e

l'apertura di fronti plurali di rivendicazione di una nuova democrazia diretta a tutti i livelli, territoriale e nazionale.

In questo senso, i referendum di giugno sono la prima decisiva tappa di un processo ancora tutto da costruire, per dare intensità alla ribellione sociale contro un modello insostenibile, per dare un presente condiviso contro la solitudine competitiva, per disegnare un futuro comune contro l'a-temporalità dispregiativa degli indici di Borsa.

\*Attac Italia - Forum italiano dei movimenti per l'acqua

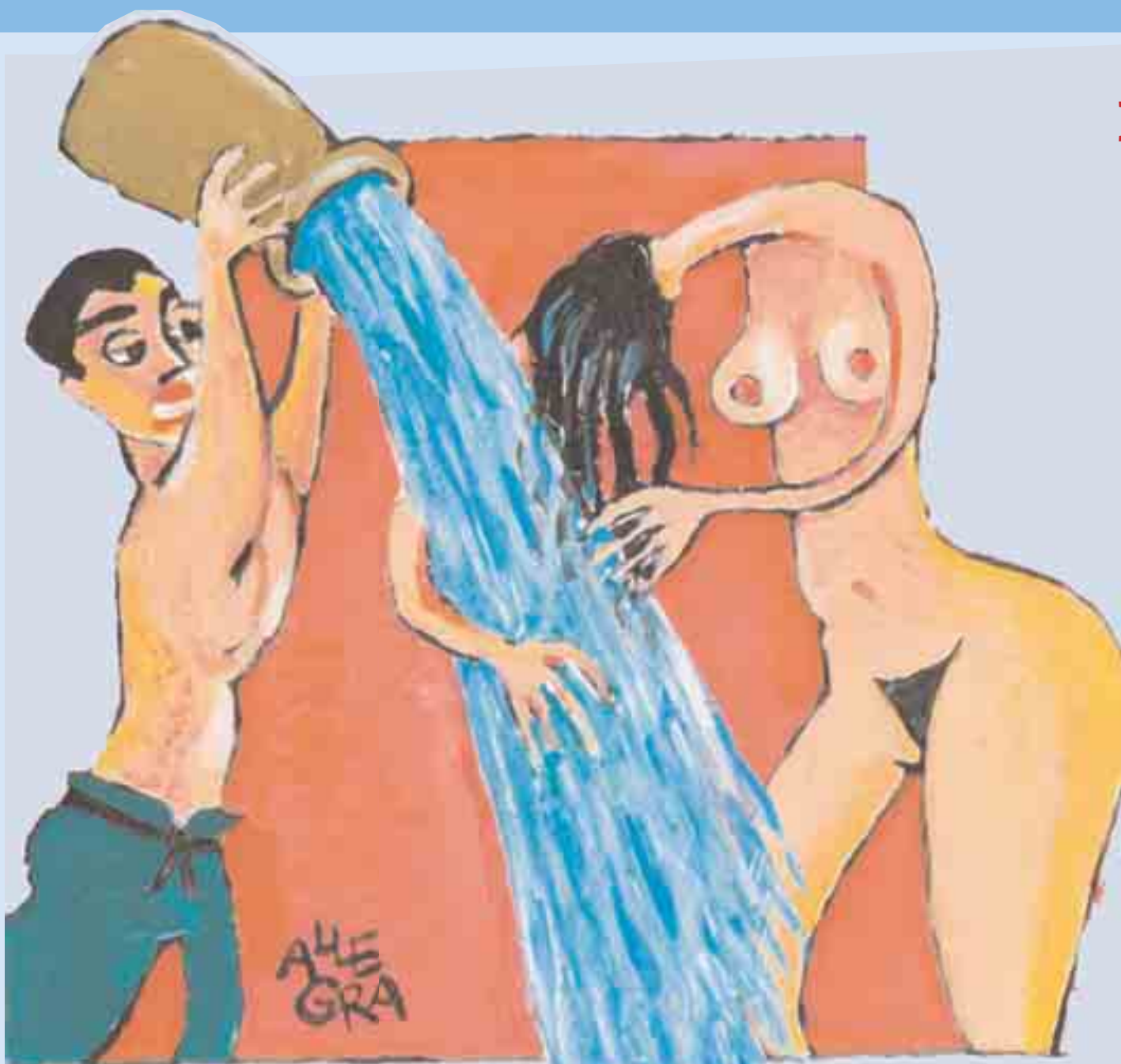
stato ribaltato, consentendo l'apertura di luoghi plurali dentro i quali il metodo del consenso e la partecipazione diretta delle persone sono stati considerati elementi costituenti di una nuova soggettività sociale e politica.

Niente potrà essere più come prima anche da questo punto di vista: perché la vittoria referendaria porrà le basi per l'approfondimento della crisi della democrazia formale, basata su una falsa rappresentanza democratica e in realtà sottoposta all'asservimento agli interessi particolaristici di clan politico-economici spesso trasversali, e

l'apertura di fronti plurali di rivendicazione di una nuova democrazia diretta a tutti i livelli, territoriale e nazionale.

In questo senso, i referendum di giugno sono la prima decisiva tappa di un processo ancora tutto da costruire, per dare intensità alla ribellione sociale contro un modello insostenibile, per dare un presente condiviso contro la solitudine competitiva, per disegnare un futuro comune contro l'a-temporalità dispregiativa degli indici di Borsa.

\*Attac Italia - Forum italiano dei movimenti per l'acqua



anche sulla convenienza del mercato.

Tra i pochi a non peccare di questa straripante ipocrisia, gliene va dato atto, c'è l'inoscidabile "social liberista" Franco Bassanini, che dalle colonne del *Corriere della sera* fa appello per il no al referendum «a tutte le persone responsabili», ed in particolare al suo segretario di partito Pierluigi Bersani, che lui stesso definisce «uomo delle liberalizzazioni, perché le ha fatte davvero e più di chiunque altro in Italia», «...ad essere un partito di governo cercando di convincere gli iscritti sulla necessità di votare no al referendum» non in seguito ad anacronistici detratatori del capitalismo e del mercato, infiltrati nelle sue stesse fila! E ricordando giustamente che «il testo di legge contro cui l'opposizione si sta mobilitando è sostanzialmente lo stesso presentato nel 2000 da Napolitano-Vigneri, approvato dal Senato con maggioranza bipartisan. Che non divenne legge solo per la fine della legislatura».

Ma nonostante questi accorati appelli e le più temibili e subdole azioni di Governo ed industriali, stavolta non la faranno franca. Vinceremo noi perché quel fronte, quella vivace moltitudine insorgente e propositiva che si snoda lungo i nostri territori, nonostante l'ombra del sistema della disinformazione, non mancherà all'appuntamento. Quel fronte che, ad esempio, nel ribellarsi alla cancellazione dei diritti del lavoro prospetta un altro ruolo pubblico capace di indicare cosa, come e per chi produrre; che nel difendere i propri territori dall'aggressione di chi deasta a fine di lucro i nostri panorami prospetta nuove economie, magari in alleanza con quanti, privatizzare...mentre, oltre alle sentenze della Corte Costituzionale, il ritorno di Parigi alla gestione pubblica dopo 5 lustri di privatizzazione, con notevoli risparmi e investimenti, ce la dice lunga sugli obblighi ed

**Il fronte che ha raccolto le firme è lo stesso che scende in piazza per difendere i diritti del lavoro, la conoscenza e l'ambiente perché sono beni comuni. E vuole ripensare il modo di stare sulla terra**

anche sulla convenienza del mercato.

Tra i pochi a non peccare di questa straripante ipocrisia, gliene va dato atto, c'è l'inoscidabile "social liberista" Franco Bassanini, che dalle colonne del *Corriere della sera* fa appello per il no al referendum «a tutte le persone responsabili», ed in particolare al suo segretario di partito Pierluigi Bersani, che lui stesso definisce «uomo delle liberalizzazioni, perché le ha fatte davvero e più di chiunque altro in Italia», «...ad essere un partito di governo cercando di convincere gli iscritti sulla necessità di votare no al referendum» non in seguito ad anacronistici detratatori del capitalismo e del mercato, infiltrati nelle sue stesse fila! E ricordando giustamente che «il testo di legge contro cui l'opposizione si sta mobilitando è sostanzialmente lo stesso presentato nel 2000 da Napolitano-Vigneri, approvato dal Senato con maggioranza bipartisan. Che non divenne legge solo per la fine della legislatura».

Ma nonostante questi accorati appelli e le più temibili e subdole azioni di Governo ed industriali, stavolta non la faranno franca. Vinceremo noi perché quel fronte, quella vivace moltitudine insorgente e propositiva che si snoda lungo i nostri territori, nonostante l'ombra del sistema della disinformazione, non mancherà all'appuntamento. Quel fronte che, ad esempio, nel ribellarsi alla cancellazione dei diritti del lavoro prospetta un altro ruolo pubblico capace di indicare cosa, come e per chi produrre; che nel difendere i propri territori dall'aggressione di chi deasta a fine di lucro i nostri panorami prospetta nuove economie, magari in alleanza con quanti, privatizzare...mentre, oltre alle sentenze della Corte Costituzionale, il ritorno di Parigi alla gestione pubblica dopo 5 lustri di privatizzazione, con notevoli risparmi e investimenti, ce la dice lunga sugli obblighi ed

**Il fronte che ha raccolto le firme è lo stesso che scende in piazza per difendere i diritti del lavoro, la conoscenza e l'ambiente perché sono beni comuni. E vuole ripensare il modo di stare sulla terra**

anche sulla convenienza del mercato.

Tra i pochi a non peccare di questa straripante ipocrisia, gliene va dato atto, c'è l'inoscidabile "social liberista" Franco Bassanini, che dalle colonne del *Corriere della sera* fa appello per il no al referendum «a tutte le persone responsabili», ed in particolare al suo segretario di partito Pierluigi Bersani, che lui stesso definisce «uomo delle liberalizzazioni, perché le ha fatte davvero e più di chiunque altro in Italia», «...ad essere un partito di governo cercando di convincere gli iscritti sulla necessità di votare no al referendum» non in seguito ad anacronistici detratatori del capitalismo e del mercato, infiltrati nelle sue stesse fila! E ricordando giustamente che «il testo di legge contro cui l'opposizione si sta mobilitando è sostanzialmente lo stesso presentato nel 2000 da Napolitano-Vigneri, approvato dal Senato con maggioranza bipartisan. Che non divenne legge solo per la fine della legislatura».

Ma nonostante questi accorati appelli e le più temibili e subdole azioni di Governo ed industriali, stavolta non la faranno franca. Vinceremo noi perché quel fronte, quella vivace moltitudine insorgente e propositiva che si snoda lungo i nostri territori, nonostante l'ombra del sistema della disinformazione, non mancherà all'appuntamento. Quel fronte che, ad esempio, nel ribellarsi alla cancellazione dei diritti del lavoro prospetta un altro ruolo pubblico capace di indicare cosa, come e per chi produrre; che nel difendere i propri territori dall'aggressione di chi deasta a fine di lucro i nostri panorami prospetta nuove economie, magari in alleanza con quanti, privatizzare...mentre, oltre alle sentenze della Corte Costituzionale, il ritorno di Parigi alla gestione pubblica dopo 5 lustri di privatizzazione, con notevoli risparmi e investimenti, ce la dice lunga sugli obblighi ed

**Il fronte che ha raccolto le firme è lo stesso che scende in piazza per difendere i diritti del lavoro, la conoscenza e l'ambiente perché sono beni comuni. E vuole ripensare il modo di stare sulla terra**

www.liberazione.it

## Perdere la paura Su la testa! Per guardarci negli occhi

sieme. Non più un prima e un dopo, ma un adesso nel quale agire. Perdere la paura per tornare a proferire quella parola così lontana e scolorita che facciamo fatica persino a pronunciare: vittoria. Il 12 e 13 giugno abbiamo davanti a noi la possibilità di tornare a gridare questa parola con tutto il fiato che abbiamo stretto in questi anni nelle nostre gole. Dobbiamo vincere per riprenderci l'acqua e il servizio idrico. Cosa c'è in gioco? Tutto. Perché? Perché questa volta non dobbiamo, non possiamo e non vogliamo perdere. Se ciò avvenisse, sarebbero le classi sociali medie e basse a pagare interamente il prezzo della crisi, insieme alle generazioni che verranno. Il "business" dell'acqua è ormai tra i due o tre più redditizi al mondo. Del resto, chi non ha bisogno di acqua? Non ci voleva un genio per capire che la crisi economica, ecologica, energetica, alimentare, migratoria e finanziaria avrebbe provocato disastri e ridotto l'accesso ai consumi. E la governance del capitalismo ha pensato bene di iniziare un po' in tutto il mondo già da venti anni questo lento processo di privatizzazione dei beni comuni e dei diritti un tempo garantiti. Un percorso che ha come obiettivo la creazione di un nuovo grande mercato di miliardi di consumatori. Si chiamano processi di "finanziarizzazione" quelli che hanno portato persino a immaginare di privatizzare l'Amazonia o la biodiversità che resta nel pianeta. Controindicazione della ricetta: se non hai soldi non avrai l'acqua (e magari un domani nemmeno l'aria). E dunque sarai escluso dalla possibilità stessa di accedere alla vita, oppure ne vivrai una miserabile. Questa impostazione di mercificazione della vita ha avuto come conseguenza esattamente la crisi del capitalismo, ormai identificabile come una sorta di tumore in espansione che per continuare a progredire deve uccidere l'organismo che lo ospita. Ecco perché non abbiamo molte alternative se vogliamo sopravvivere. O cancelliamo il capitalismo dalla terra o lui cancella noi. E' proprio

Giuseppe De Marzo\*

H2ora, potremmo dire. Oppure potremmo parlare di democrazia e di come questa si regga e misuri allo stesso tempo sulla capacità di accedere a servizi basici e diritti inalienabili. Ma forse, considerando la nostra posizione storica e geografica, faremmo meglio a guardarci negli occhi. Per farlo bisogna di alzare la testa. Assumere questa postura restituisce la dimensione di soggetti della storia. Ci hanno così rimbambito e persino convinto che niente possa essere cambiato, che tutto faccia schifo e sia uguale all'altro, che abbiamo finito per svegliarci in un paese capace solo di tenere lo sguardo dalla cintola in giù. I soggetti della storia diventano tali quando perdono la paura e agiscono. Pensiero e azione non alternati ma praticati in-

considerare che dalla metà degli anni novanta - quando sono iniziate le prime privatizzazioni - ad oggi gli investimenti per la manutenzione degli acquedotti e degli impianti di depurazione sono diminuiti di circa il 70%. Eppure si continua, nelle nostre bollette, a pagare un 7% per la remunerazione degli investimenti, a prescindere se questi vengono fatti o meno.

**E per un lavoratore cosa significa passare da una società pubblica a una società in via di privatizzazione?** Sono otto anni che in Acea stiamo subendo un piano di "mobilità volontaria" dei lavoratori. Oggi si parla di 440-450 lavoratori che entro dicembre 2012 saranno licenziati. Contestualmente Acea ha dichiarato che altre società del gruppo applicheranno il medesimo piano per ridurre i costi del personale. Il che si traduce in aumento dei profitti per gli azionisti. Tutto questo è diretta

questa filosofia meccanicistica che ha dato alla luce l'omo hoeconomicus, capace di andare sulla luna e su marte ed allo stesso tempo di produrre la più grave crisi della storia dell'umanità, di minacciarne seriamente il futuro e di essere così idiota da proporre di privatizzare l'acqua. A causa della crisi ambientale e dei cambiamenti climatici, l'acqua è diventata oggi l'elemento più importante sul pianeta. I ghiacciai che l'hanno da sempre custodita si stanno ritirando e l'inacidimento delle terre produce una distruzione delle riserve di acqua dolce a cui si aggiunge l'inquinamento di molte falde acquifere. Accettare che l'acqua venga gestita con criteri di mercato non è

**O cancelliamo il capitalismo dalla terra o lui cancella noi. La grande sfida del referendum è quella di uscire dalla dicotomia pubblico/privato introducendo la democrazia comunitaria, come luogo costituyente del potere**

dunque un gesto folle, bensì criminale. Se capovolgiamo la riflessione, accettare che l'acqua sia un bene comune significa invece, finalmente, riconoscere una connessione ed una interdipendenza tra esseri umani e natura. Significa accettare questo legame intrinseco e profondo senza il quale noi non saremmo qui. E' la natura che garantisce a tutti il necessario spazio bioriproduttivo e fornisce il flusso di energia e materiali necessari a garantire le nostre economie. Che succede se la natura smette di garantirci questo stock di beni e servizi? Succede quello che stiamo vivendo: crisi, precarietà, povertà, inquinamento, malattie e guerre. Pen-

consequenza di un progetto di trasformazione avviato nel lontano 1992 quando, con Francesco Rutelli sindaco e Linda Lanzillotta assessore al Bilancio, Acea è stata trasformata da società municipalizzata in azienda speciale. Quindi, nel 1998, con la quotazione in borsa è partita la privatizzazione vera e propria che ha portato a conseguenze devastanti per i lavoratori. L'impossibilità di mantenere il posto di lavoro: tra mobilità e prepensionamenti negli ultimi dieci anni sono fuoriusciti da Acea oltre 1500 lavoratori a fronte di poche centinaia di assunzioni. Nessun ricambio generazionale, nessun turn-over che potesse rivitalizzare il cuore della società: mi riferisco soprattutto al lato "operativo" dell'azienda: manutenzione, pronto intervento, allacci dei contatori, attività fondamentali per una società idrica ed elettrica. Quindi sono aumentati in maniera esponenziale i carichi di lavoro, affidati spesso a ditte esterne

sate al ciclo del mare ed alla sua capacità di depurare e filtrare, oppure al ciclo delle sostanze nutritive o a quello del clima o del carbonio. Proprio perché abbiamo raggiunto i limiti del pianeta siamo in crisi. I servizi ambientali che la natura generosamente ci offre devono essere regolamentati da tutti e devono essere ovviamente fuori dalle logiche del profitto, troppo ottuso per capire che senza un pianeta non ci può essere nemmeno mercato. Da questo ne deduciamo una conseguenza e intravediamo una grande opportunità. I diritti di cittadinanza ed i beni comuni stanno insieme e costruiscono una società ispirata da una nuova ontologia. La giustizia ambientale cammina insieme alla giustizia sociale. I diritti umani devono essere collegati ai diritti della natura. Stiamo dunque con le nostre pratiche procedendo a ripensare anche sul piano della prospettiva giuridica una società non fondata sulla supremazia dell'uomo occidentale ma sul rispetto della vita e delle sue relazioni tra i viventi. Una nuova democrazia della Terra prende corpo dalle lotte dei movimenti sociali ovunque per i beni comuni. Se da un lato la crisi del capitalismo produce delle accelerazioni spaventose che hanno come effetto il peggioramento delle condizioni materiali di grandissime masse, dall'altro l'esacerbari dei conflitti ha avuto come conseguenza la nascita di nuove soggettività. Sono queste la buona notizia. I comitati per l'acqua fanno parte a pieno titolo di questi nuovi soggetti. Non è stata dunque una transizione da un governo ad un altro a restituire la capacità di partecipare ed incidere, bensì forme di democrazia comunitaria e partecipativa ben più efficaci della claudicante e sterile democrazia rappresentativa italiana. Uscire dalla dicotomia pubblico/privato introducendo la democrazia comunitaria, come luogo costituyente del potere di governo, è questa la grande sfida a cui chiediamo ad ogni italiano che si rivede nei valori della nostra Carta di concorrere.

\*Portavoce A Sud

per contenere i costi ma a scapito della qualità del servizio.

**Torniamo al famoso 7% in bolletta...** Sono milioni di euro degli utenti che ogni anno entrano nelle tasche dei privati a prescindere da tutto, dalla qualità del servizio o dagli investimenti fatti. L'acqua è un business a sicura redditività. Per legge si garantisce a soggetti privati di trarre profitti dalla gestione dei beni comuni attingendo dalla forma più sicura e certa di pagamento che esista: la bolletta. Più si aumenta la bolletta, più aumentano i profitti. Ecco perché l'obiettivo dei referendum è far tornare in mano pubblica la gestione di queste società, in modo che i profitti ritornino non in termini di dividendi ma di miglioramento della qualità del servizio, di maggior remunerazione per i lavoratori, di investimenti. Che i profitti siano per la cittadinanza e non per gli speculatori.

talete

Wu Ming

Sul blocco di pane nero c'era stampigliata una data: 4-4-2012. C'era anche un'altra scritta: Bundeswehr. Gli aiuti per le aeree D provenivano spesso dalla Germania. C'erano wurstel, barattoli di sottaceti, birra analcolica. Persino qualche bottiglia d'acqua da bere.

Forse solo le prugne sciropate non erano di provenienza tedesca. Winston sorrise tra sé. Forse gli aiuti per le aeree D in Germania – dovevano pur essercene – provenivano dall'Italia.

Winston aprì l'ugello di un fornello da campeggio e mise sulla fiamma una padella annerita. Tagliò una fetta di margarina rancida, ruppe i gusci di due uova sui bordi della padella, fece cadere chiara e tuorlo sul metallo sfrigolante di grasso vegetale.

Tagliò due fette dell'antico pane di segale, aprì una lattina di birra. Guardò le bottiglie d'acqua: sarebbero bastate per una settimana.

Quel che mancava era l'acqua per le altre cose. Per lavarsi, per lavare i panni. Per cucinare roba non frita, non unta. Per lavare le pentole dopo che avevi cucinato. Se ti lavavi, addio acqua per fare la pasta.

Occorreva fare delle scelte.

\*\*\*\*\*

A Winston non piaceva andare ai bagni pubblici. Ognuno aveva una tessera che consentiva otto ingressi al mese. Otto doce al mese, per i poveri: in quel periodo dell'anno, con il caldo e l'umidità vicina al 90%, non bastava di certo.

Winston odiava sentirsi sporco, tendeva a lavarsi più del dovuto. Così addio pasta, addio verdura cotta, addio zuppe liofilizzate, che arrivavano anch'esse, beffarde, con le razioni D. Per farle, ci voleva l'acqua.

Winston campava di wurstel, tonno, pane dell'esercito tedesco fabbricato anni prima, lattine su lattine di bevanda al caffè.

L'acqua da bere era il vero problema. Era razionata, in quasi tutte le case del quartiere. Era costosa, come luce e gas. Quasi nessuno, in quel quartiere prossimo alla collina, poteva pagare acqua luce e gas. Chi poteva sceglieva l'acqua, e Winston non era tra i fortunati.

Gli accordi tra fornitori e pubblica amministrazione prevedevano due ore al giorno di elettricità sociale a tutti, e distribuzione di acqua due volte la settimana. Ma la maggior parte del tempo, gli interruttori non servivano a nulla, gli elettrodomestici dormivano inutili. In molti avevano incominciato a disfarsene. Gli apparecchi ancora decenti venivano venduti per pochi soldi. Gli altri, frigoriferi e lavatrici soprattutto, arrugginivano al sole, per strada. Le lavatrici aprivano il loro occhio attonito, e i frigoriferi non erano che cassoni vuoti. Ogni tanto un camion militare passava a tirarli su.

\*\*\*\*\*

Winston ricordava bene com'era prima della Svolta: in fondo non era passato tanto tempo. Per molti versi, la sua condizione attuale gli ricordava le estati dell'infanzia: ore e ore, giorni e giorni senza niente di preciso da fare. Ogni tanto, arriva qualcuno e si occupa di te.

Passava il tempo peregrinando per il quartiere, nelle aeree ex-industriali, dove l'erba spaccava il cemento e all'ombra delle lamiera crescevano piante che non ricordava di avere mai visto, piante che sembravano nutrirsi dell'antico odore del ferro e della gomma, delle esalazioni di discariche improvvisate, d'acqua piovana pesante di residui chimici.

Là dove la periferia annegava nel-

Un racconto inedito di Wu Ming per la campagna referendaria

## Il ladro d'acqua non era lui ma fu arrestato per comodità

l'indistinto minerale e vegetale, blocchi di cemento sconnessi e intrico di rovi, Winston si sentiva bene. Aveva recuperato la conoscenza precisa, perfetta del territorio attorno a casa che hanno i bambini sugli otto-dieci anni, quelli a cui è stato consentito di vagare, e conosceva ogni anfratto, ogni luogo dove sedersi all'ombra per sorseggiare soda al caffè, i posti buoni per accendersi una sigaretta e guardare il fumo ascendere, e lasciare andare il tempo, giorno dopo giorno.

Uscì di casa nella vampa delle tre del pomeriggio. La via era muta, l'asfalto pieno di buche bruciava. Difficile incontrare qualcuno a quell'ora. Nello zaino, un po' di pane tedesco, della cioccolata a scaglie, lattine al caffè. Senza un piano preciso, i passi lo portarono nell'area dove un tempo aveva funzionato la fabbrica di biscotti, il magazzino dove da ragazzo era capace di entrare, attraverso i tetti, e l'altra fabbrica, quella grande, dove facevano il ferro, in diverse pezature: sbarre, tondini, bulloni, chissà che altro. Il rumore di quelle fabbriche, il ronzio simile a un aeroplano della ventola sull'altissima facciata aveva accompagnato i lunghi pomeriggi di quel tempo andato. Winston ne udiva ancora il fantasma.

\*\*\*\*\*

Scivolò attraverso un buco nella rete arrugginita e si ritrovò all'interno dello stabilimento. Un branco di randagi attraversava alla spicciolata lo spiazzo dove un tempo si erano fermati gli autocarri. Non era il loro ter-

ritorio, gli animali procedevano in fretta, trotterellando, smagriti, forse impauriti. Winston si premurò di non incrociare i loro sguardi, attese la loro scomparsa oltre la siepe diligente che chiudeva alla vista la strada tempestata di crateri che portava verso la città. Sul lato in ombra dell'edificio doveva esserci un bel fresco, pensò Winston. Aveva piovuto forte, la sera prima. L'aria s'era fatta ancora più torrida ma forse dietro il

**Ognuno aveva una tessera che consentiva otto doce al mese, per i poveri. Quasi nessuno, in quel quartiere prossimo alla collina, poteva pagare acqua luce e gas. Chi poteva sceglieva l'acqua**

muro, all'ombra, il cemento e la terra erano ancora umidi. Un buon posto per sedersi, fumare una sigaretta e pensare.

Mentre avanzava nello spiazzo, Winston notò che i cani avevano lasciato orme. Orme bagnate, che evaporavano in fretta. Incuriosito, aumentò il passo. Il pane di segale e le uova pesavano sullo stomaco, e Winston si ritrovò madido di sudore.

\*\*\*\*\*

Girò l'angolo, e si trovò all'ombra. Si appoggiò al muro, colpito da una

stanchezza insolita. In quell'area dell'antico stabilimento, c'erano gradini addossati al muro che portavano in basso, verso una porta di lamiera arrugginita. Un corrimano di ferro dipinto in rosso doveva facilitare ascesa e discesa, ma era rotto, piegato malamente in più punti. Dalla scala in ombra proveniva un suono che non riusciva a distinguere. Si avvicinò, e capì che era lo scrosciare dell'acqua. Un rumore simile a una fontana.

Quando era stato un bambino, un tempo, l'acqua era talmente abbondante che c'erano fontane, nel centro della città, e fontanelle, e uno se aveva sete ci poteva bere.

Già. L'acqua delle fontanelle era buona da bere.

Si avvicinò, e scese qualche gradino. Sì, era acqua, e filtrava da sotto la porta in lamiera, il cui bordo inferiore era piegato e sollevato dal pavimento di qualche centimetro. L'area rettangolare tra porta, muro e gradini era piena d'acqua. Un'area di un metro quadro allagata da sette-dieci centimetri d'acqua. Fresca, non stagnante. Winston si avvicinò ancora.

All'ombra, temette che la vista gli facesse un brutto scherzo. In mezzo alla polla sguazzava un pesce rosso.

\*\*\*\*\*

Quella notte, Winston sognò la città prima della svolta. La percorreva in motorino, fino in centro: era possibile accedervi in tutte le ore del giorno e della notte, uno non era confinato, o quasi, nell'area D.

Nel sogno, le ruote passavano veloci sull'asfalto, sulla pavimentazione antica, sulle pozze d'acqua, e Winston si sentiva libero e felice. Era come se la mente volasse, a pochi metri dal suolo, e si dislocasse a piacimento nei luoghi della memoria. La vasca del palazzo Comunale, piena di carpe boccheggianti. La porta di S. Maria della Vita, nascosta tra i vicoli e l'odore di pesce che saliva dalle bancarelle. Poi il motorino e la mente presero ad ascendere, la strada portava in alto, in collina, ma Winston non aveva alcun interesse al panorama, alla città che si offriva alla vista giù in basso, oltre le curve. Giunse a una specie di chiesa, un convento diroccato. Lo percorse con la mente, in volo, anfratto dopo anfratto. C'erano uccelli, tra le rovine. Riconobbe piccioni, e smunti rapaci, implumi, che osservavano il mondo, aperto loro innanzi, con occhi di lavatrice. Winston guardò il cielo e pensò che sarebbe piovuto. L'acqua fredda, latte, dei suoi sogni.

\*\*\*\*\*

Alla mattina, la domanda che gli girava in testa era la stessa di quando era andato dormire. Come si era prodotta la sorgente giù alla fabbrica, e come aveva fatto un pesce rosso a finirci dentro? La risposta più plausibile, che corrispondeva quasi per certo al vero, se n'era convinto, lo lasciava però insoddisfatto.

Un bambino aveva dovuto rinunciare al pesce rosso, perché la famiglia non era più in grado di pagare l'acqua. Dovevano avergli detto di far sparire il pesce, prima che morisse asfissiato nella boccia piena di liquido ormai senza ossigeno. Allora il bambino, vagando con un sacchetto di patisca, acqua sporca e pesce, si era imbattuto nel fenomeno, aveva lasciato il pesce al suo destino. Almeno sarebbe morto nell'acqua fresca. Oppure il bambino veniva ogni giorno a nutrirlo: Winston lo avrebbe fatto. Oppure, era stato il bambino stesso, sgattaiolando dentro la fabbrica, a produrre il fenomeno, la perdita d'acqua. Del resto, le tubature erano marce.

Uscì di casa nell'aria ancora fresca del mattino. Da poco era cessato il coprifuoco notturno; i pochi che lavoravano uscivano per raggiungere i confini dell'area D, mostrasse lasciassero, prendere i mezzi pubblici, andare a badare dei vecchi o pulire pavimenti. Winston sperava di incontrare il bambino, quella mattina. Forse sarebbe tornato per dar da mangiare al pesce rosso: allora Winston avrebbe capito come stavano le cose. Oppure, avrebbe trovato il modo per entrare nella fabbrica in rovina-quell'area da fuori sembrava inaccessibile. Forse sarebbe occorso forzare la porta in lamiera. Dentro, Winston avrebbe visto se l'acqua era buona da bere.

Si affrettò. Varco lo spiazzo dove il giorno prima aveva incontrato i cani, Svoltò l'angolo, e incrociò una selva di sguardi stupiti.

\*\*\*\*\*

Uomini in divisa gialla, con lo stemma del Munifico Comune. La divisa era una specie di assurda cerata gialla.

Pompieri. Quelli che intervenivano in caso di furto d'acqua. In pochi istanti gli furono addosso.

– Quando si dice la fortuna –, disse l'unico in divisa da funzionario.

– Nemmeno la fatica di andarselo a cercare, il ladro d'acqua.

Lo sedarono. Le gambe cedettero, Winston vacillò. Prima di perdere i sensi, vide uno degli uomini tenere in mano, all'altezza degli occhi, un sacchetto di plastica trasparente.

